

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3407

MILANO

BRAIDENSE

LEUCIPPE,
E TEONOE.

Tragedia per Musica

DA RAPPRESENTARSI
nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'Autunno dell'Anno 1719.



IN VENEZIA, MDCXCIX.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

FAVOLA CXC

di C. Giulio Igino .

TEstore ebbe un figlio per nome Calcan-
te, e due figlie Leucippe, e Teonoe, quest'ultima giuocando su la spiaggia del Mare, fu da Corsari rapita, e portata nella Caria, dove il Re Icaro se la comperò per Concubina. Testore perduta la figlia partì dalla patria per ricercarla, mà avendo naufragato giunse nella Provincia di Caria, e fu posto in prigione, ivi appunto ove dimorava Teonoe. Leucippe priva del Padre, e della sorella, portossi in Delfo, per ricercare dall'Oracolo, se concesso le fosse di ritrovarli: Allora Apollo rispose, va per le Provincie; come mio Sacerdote, e ritroverai chi cerchi. Leucippe udite le forti, tagliatisi i capegli, non tardò ad uscire dalla Patria; e girare in questa parte, e in quella per rinvenire il Padre, e la Germana. Giunta in Caria, e veduta da Teonoe, che la giudicava un Sacerdote, se n'accese d'amore, e comandò che gli fosse condotta, per seco giacersi. Mà essa, come che era una femmina, nega ciò poter-

fi effettuare: Onde adirata Teonoe comanda, che il Sacerdote sia in una stanza rinchiuso, e che sia fatto venire qualcuno dall'ergastolo ad ammazzarlo. Per eseguir ciò, gli si manda il vecchio Testore suo Padre, il quale non conosciuto da Teonoe, gli porge un pugnale, e gli comanda che uccida quel Sacerdote, che era serrato in quella stanza. Entrato il Padre col pugnale alla mano, esclamò esser egli Testore, ridotto a tanta miseria, che dopo aver perdute due figliuole, Leucippe, e Teonoe, eragli ancor comandato di eseguire una tanta scelleraggine; ciò detto voltò il pugnale contro di se stesso per uccidersi: Leucippe avendo udito il nome del Padre, gli levò con violenza il ferro, col quale s'incamminò per ammazzare la Regina, chiamato in aiuto anche nominatamente il Padre, il qual nome inteso da Teonoe, gli disse esser ella la sua figliuola. Icaro il Re dopo fatta una tale ricognizione, gli rimandò carichi di donativi nella loro Patria, ec.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

NEl sovrascritto argomento, ch'è una *literal* traduzione del Testo d'Igino, da cui si è preso, vedi, o cortese Lettore, tutto l'intreccio della presente Tragedia. Di tutt'altro ambizioso l'Autore, che di addossarsi quel merito, che non gli conviene, ha voluto dartene, estesa con esattezza la Favola. Ella è tale, che saria stata temerità il deturparla, con introduzioni di cose, che l'alterassero; onde se vi si è dovuto aggiungere qualche Episodio per necessità dell'uso drammatico, o cosa alcuna mutarvi, a comodo, e dignità del Teatro, si è procurato di farlo in forma tale, che l'Ombra del suo primo ritrovatore non avesse a dolersi dell'Autore, come d'uomo ambizioso di farsi merito dell'altrui fatiche. Vi troverai, o Lettore due Agnizioni in un sol fatto, e sovra d'esse appoggiata tutta la peripezia della Favola: ma se non le vedrai così esatte come stanno nell'Argomento, dovrai accordare all'Autore qualche artificio di novità nel renderle tra lor dissimili, e compiacerti ch'

A 3 anche

anche in far questo, non siasi totalmente allontanato dall'esemplare. Vedrai ancora diverso lo scioglimento, mà però corrispondente a quell'intreccio, che dalla Favola si è dovuto formare per dargli corpo a sussistere. Tutto ciò insomma, che vi scorgerai, sarà ò conforme all'Argomento, ò non dissimile in modo, che te lo faccia comparire differente.

Sono poi sì forti quegli stimoli, che porta a un cuor ragionevole la Gentilezza, che topono in una nobile necessità di tentar anche impossibili per corrispondere. Quindi è, che allora quando meno credeva l'Autore, e di volere, e di potere dar corpo alla Favola (che comunicatagli da un amico, sonnacciosa teneva da qualche tempo) vinto dalla somma benignità di chi si compiace replicatamente ricercargliela per le sue scene, non potè giustamente disimpegnarsi a concedergliela qual ella si sia. Ti prega egli per tanto a volerla riconoscere, non come opera sua, mà come parto d'una obbligata, ed ossequiosa servitù, che non deve avere riguardi, nel dar testimonianze di se stessa. Questo di lui titolo rispettoso potrà bene persuaderti ad iscusare quelle mancanze, che se nascessero dall'ambizione di comparir letterato, meriterebbero le tue derisioni. T'avverte egli pure per maggiormente incitarti a codesto compatimento, che
la

la presente Tragedia è così nata per accidente, che nemen sa il vero tempo della sua nascita, ò conosce il vero suo Genitore. Fu lavorata interrottamente, secondo che, ò la ristrettezza del tempo, ò più gravi occupazioni lo permettevano; e siccome l'unica premura di chi l'ha scritta fu di servire, così da soggetti in tal sorta di componimenti versati, non ha sdegnato ricever lumi, e consigli; non volendo per riguardo di professione, tralasciar cosa, che stimasse opportuna per ben servire. Se la cosa in effetto non è riuscita così, egli almeno l'ha sommanente desiderata, e con questa sua rassegnata premura, spera d'aver soddisfatto a quanto poteva; non essendo egli per altro nè di professione, nè di compiacenza Poeta. Ha dovuto in fine del verso accomodarsi alla necessità della Musica, nello stile, alla qualità della Favola, e ne' sentimenti, nelle voci Fato, destino, e simili, all'uso di questi tali componimenti. Vivi felice. ec.

A T T O R I

ADMETO Re di Caria.

Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

TESTORE Principe di Samo sconosciuto, e creduto uno schiavo vile del volgo.

Il Sig. Angelo Zannoni, virtuoso di Camera del Serenissimo Principe d'Armistat.

LEUCIPPE altra Figlia di Testore, pure sconosciuta creduta Evandro Principe Greco.

La Sig. Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.

TEONOE Figlia di Testore sconosciuta, creduta Procri destinata Sposa d'Admeto.

La Sig. Diana Vico.

EGISTO Governatore della Città, confidente della Regina, e amico d'Arbante.

La Sig. Antonia Pellizzari.

ARBANTE Principe del sangue de Carj, e Generale in Mare, ed in terra dell'armate Reali, Amante di Procri.

Il Sig. Carlo Scalzi.

L'AZIO-

L'AZIONE

E' lo scoprimento di Leucippe, Teonoe, e Testore, Padre, e Figlie.

IL GIORNO

E' quello delle nozze del Rè Admeto con Procri.

IL LUOGO

E' Jasso Città Capitale del Regno di Caria Provincia del Continente dell'Asia.

La Musica è del celebre Maestro il Sig. Antonio Pollaroli.

A 5

MU-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo delizioso del Palazzo Reale, da cui si scende nel piano d'ampio Giardino con volte, e gabinetti di verdura, Vasi, Statue, e Fontane.

ATTO SECONDO.

Appartamento corrispondente alle stanze private della Regina.

ATTO TERZO.

Prigione corrispondente agli Ergastoli, dove sono custoditi gli schiavi.

ATTO QUARTO.

Atrio del Palazzo Reale.

ATTO QUINTO.

Cortile.

Salone Regio preparato per le nozze.

Le Scene sono direzione delli Sig. Giuseppe, ed Antonio Fratelli Mauri.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso nel Palazzo Reale da cui si scende nel piano d'ampio Giardino, piantato con volte, e gabinetti di verdura, Fontane, Statue, e Vasi.

Evandro, Egisto.

Egisto. Qui verrà la Regina.

Ev. Ed in quest'ora,

Che il dolce susurrar d'aure soavi
Rende più cara, e saporita al sonno,
Sì sollecito cor di me ricerca?

„ Sveglia non anco gli augelletti al canto
„ Ne gli arboscelli pienamente avviva
„ La gran Madre del giorno; e a fugar l'òbre
„ Non pensa ancora il sonnacchioso Nume.

Egi. Proroga non ammette
Chi ha desir di giovar.

Ev. I sommi Dei la rendano beata.

„ Alma non vidi mai
„ Sì pietosa a miei guai.

Egi. Quivi solo ti ferma,
Che ben dal suo favore
Molto sperar tu puoi.

Ev. Ma che a sì illustre donna
Servir mai possa, a sua fortuna ascrive
Evandro sventurato.

Eg. (Non sai ciò che si debba a un volto amato.)

parte.

A 6

SCE

Evandro.

P Erchè mai vi scuotete affetti miei?
 Quale ha insolita forza
 Jasso su l'ampia Grecia, a trattenermi?
 „ Nume, Nume che fia, tu che m'arresti,
 „ Del'alta meta il nobile desio?
 Padre, sorella, o Dio!
 Dopo un lustro d'affanni
 Con sì pronto ubbidir, che non vi trovo
 Sotto spoglie virili
 Vergine illustre il Regal sangue ascondo.
 „ E con fasti mentiti
 „ Sovra l'ali d'Amor, lassa vi sieguo:
 „ Nè mi fai lieta al fine
 „ O tu che il promettesti?
 „ Sai, se i tuoi cenni ad impio
 „ Cogli eterni silenzi
 „ Di nativi decori
 „ E' ciò ch'è legge a la mercede è vano?
 Mà il destino mi vuol così infelice.
 Deh s'io debbo al favor de l'alta Donna
 Temprar il mio tormento,
 Lasciatemi o pensieri, un sol momento.
 Aure placide, e soavi,
 Che men gravi
 I miei guai render dovete,
 La mia quiete
 Lusingate.
 E voi garruli usignuoli
 Tanto sol ch'io mi consoli
 Dolci canti distemprate. Aure ec.

S C E-

Admeto, Evandro.

Ad. **T** Roppo vili voi fiete (affetti,
 Entro a un'anima amante, o muti
Ev. Mà la diletta Sposa
 Previene i Re? Meglio è partir; andiamo
 Col desio di ritorno, o mie lusinghe!
vuol partire.
Ad. „ Nobil stranier, ben ponno
 „ L'aure di questi fiori, onde ti pasci
 „ Esser grate non men, s'io le respiri.
Ev. „ Chiedeva il mio rispetto
 „ Quest'atto umil. Minore
 „ Non si rende in seguirti
 „ Se la gloria d'Evandro è l'ubbidirti.
Ad. Del Tessalico Cielo
 Non son men chiari in questo Regno i fasti:
 Che te ne par?
Ev. Maggiori
 Ov'ha di regal grazia il forte usbergo
 Contro avverso destin, l'alma i conosce.
Ad. Al tuo sangue, al tuo grado
 Molto si dà: mà tutto
 Da un'alma grande, un grato cor ottiene.
 „ E ciò, che per compenso ai casi avversi
 „ Merti, fo ancor.....
Ev. E ben questa, Signore,
 Virtude, è tal, che face
 Te, più ch'uomo mortal, celeste Nume.
 „ Che non altro giammai
 „ Rende l'uom più simile
 „ Agli alti Dei, de la pietade, in terra.

Ad.

Ad. Di questa Reggia al nobile servaggio
Io t'innalzo se il vuoi

Ev. Non ha volere

Alma legata ai benefizj.

Attendi

Da la sorte, dal tempo, e da te stesso

Con maggior prova il mio favor espresso.

Agli onori onde m'inviti

Il mio cor risponderà,

E saprà

La virtù, che in me non langue

Nel mio petto, e nel mio sangue

Mantener la fedeltà.

Agli onori, ec.

S C E N A IV.

Procri. Admeto.

Pro. **S**Ensi, voi mi tradiste; io qui nol veggio
à parte, vedendo partir Evandro.

Ah sì, ch'ei parte, e solo

Resta l'empio nemico.)

Ad. Bella Procri mi scorgi

Avido de' tuoi lumi

Di te in traccia affannoso, anco in quest'ore.

„ Impaziente Amore

„ Sdegnate piume oziose: a te consacro

„ Il riposo interrotto, e a un sì bel giorno:

Oggi pria che ritorno

Faccian le Stelle fuggitive, al fine

Sarai Sposa, e Regina. „ Ai primi albori

„ Il decreto consegno, onde non passi

„ Di così fausto giorno un sol momento,

Senza l'aure inaffiar del tuo contento.

Pro. O

Pro. „ O Dei! Perché si rende

„ Sì fatale un tal dì? Perché si niega

„ Un momento di pace a un' infelice?

„ O infausto giorno! O fiere

„ Aure, che l'allattate! Ei compie il tempo,

„ Che il bel fasto perdei di libertade,

„ Perché perder in lui la vita ancora?

Ad. „ Schiavitù, ch'è purgata

„ Da un triluistre dolor, non è più vile.

„ E' libertà, che porta

„ Grado Real, estingue

„ Ogni infausta memoria

„ Di passate vicende.

Pro. Sire, tenta altro cor: la mia virtude

Ceder non può.

Ad. Come?

Pro. Tu sai quant' ardo

D'ira contro i tuoi Cari: essi m'han tolto

Ciò che non porta un' odiato Regno.

„ (Fingasi.) Se il mio sdegno

„ Contro di te non giunge,

„ Nel mio avverso destin, meno nocente,

„ Deh, non mi sforza ad odiarti in questo

„ Ultimi punti di mia grave vita.

Ad. Io per poco direi,

Che troppo ingiusta passion t'opprime.

Ah meglio pensa.

Pro. Io penso

Chi se' tu, chi son io: Tu Re, tu Grande,

Io schiava, io vile ancor: ma qual mi sia

Tua nemica per legge di natura.

Ad. T'assolve la natura

Dagli affetti d'Arbante?

Pro. Ah, vuoi ch'io parli al fine. Nol farebbe

Se tuo rival non fosse. Ha questo solo,

Che

Che mi sforza ad amarlo : odiai fin' ora
 In Arbante un nemico, amo un rivale
 Del maggior fra nemici, e ne l'amante
 Sieguo chi nuoce men, (mà non Arbante.)

Ad. Ricordati ch' ei solo
 Te bambina rapì.

Pro. Ma che tu ancora
 L'empia legge segnasti.

Ad. Il Ciel più tosto,
 Che rubella soffrì l'iniqua Samo
 A l'impero di Caria.

Pro. Il Cielo ! O indegno ?
 Ah, ch' ei salva innocenza, e non l'opprime.

Ad. Innocente chi ardisce
 Violar il dritto de le Genti appelli ?
 „ Sai che Tracia dovea per legge antica
 „ Soggiacere al mio Scettro; a chi nol volle
 „ La mia forza s'oppose, e il mio gastigo.
 „ Se nel fallo comun, la comun pena

Pro. „ E questa forza o Dio! (sto?)
 „ Misera me volea? Me più che ogn' altro

„ Innocente? E perchè fuor d'una sponda
 „ Trar abbietta fanciulla, a dar compenso
 „ D'illustri colpe? Ed in qual pōpa, o Cieli,
 „ Strascinata, rapita, esule, e sola?

Ad. „ Sei di Samo, e la legge alcun non salva;
 „ Che quel capo, ch'è infermo

„ Ad ogni membro il tristo umor comparte.

Pro. „ Ma giusti Numi, e puote
 „ Questa barbara legge

„ Teco unirmi d'amore, e non opporsi?

Ad. „ Il destin de le leggi have chi regna:

„ A la prima ch'è armata

„ Dal'ira, altra n'oppone

„ Più

„ Più soave, e più placida il mio core.
Pro. „ Sveglia questa, ira in me, mà non amore.

Ad. Ma son Re....

Pro. E che pretendi?

Ad. Ciò, che libera nieghi,
 Violento vorrò.

Pro. Qual Nume, quale
 Può far forza agli affetti
 Che son libero dono di natura?

Ad. Che dissimulo più? Quì venga Arbante,
alle Guardie.

La ragion del suo affetto egli mi ceda.
 E tu, prima che il Sole i raggi inondi,
 O' ti prepara a un Regno,
 O' a soddisfar d'offeso Re lo sdegno.

S C E N A V.

Arbante. Admeto. Procri.

Ar. Sire....

Ad. S Duce, è omai tempo,
 Che cieco segua indipendente affetto:
 Ne la schiava tua Procri
 Un trofeo guadagnasti al tuo Regnante;
 Non a te stesso. A me si spetta prima
 Ogni spoglia nemica,
 Ed è il dominio altrui chimera, ò sogno!

„ S'ella a me non piacesse,
 „ Forse avresti ragion da miei rifiuti.

„ Mà già sino d'allora
 „ Che disdegnai te possessor del grande
 „ Amabile tesor, per me l'eleffi.

„ Or tu fedel, che sì di lui m'hai colmo,
 „ Me ne eterna il possesso.

Digli

Digli ch'esser de' mia, digli....

Pro. Ragione

Su l'alma non acquista un traditore.

Ad. Ne acquistano per me, Scettro, ed amore.

Configliati, se vuoi

Col caro tuo fedel,

Mà pensa, che crudel

Esser non dei con me.

Può sol l'anima altera

Render la mia più fiera;

E s'ora amante, poi

Provarla alma di Re.

Configliati ec.

S C E N A VI.

Proeri. *Arbante.*

ro. **A**H siam perduti, Arbante, i nostri affetti
Nulla hà più che sperar, se a lui mi cedi.

Arb. Ch'io ti ceda a colui? Con qual ragione
Può pretenderti mai? Con qual io posso
Offendere i tuoi voti?

Pro. Colla forza tirannica de l'empio.

Arb. Se ambizione in te non la fomenta,
L'alma mia non paventa.

Pro. Tu pur m'offendi?

Arb. Io tento

Con violenze Amore?

Pro. (Arte mi giovi.)

„ E puoi (da che legata,

„ Dite, mio traditor, che a le catene,

„ Con sì scarfa pietà mi riducesti,

„ Quest'anima tu scorgi)

„ Maggior forza tener, che la disciolga?

Tu

Tu affalisti lo stuolo

De le mie donne imbelli, ed in me nacque

Dal tuo furor necessità d'amarti.

Piangea la Patria, e pure

Asciugava le lagrime un ignoto

Piacer fin a quel tempo

Indovina de la fiamma.

Arb. Ah taci o bella,

Nè rinfacciarmi un innocente colpa.

„ Altra io credea rapir, altro mi mosse,

„ E non fù che un destino il mio furore;

„ A le tue sponde ei spinse

„ La nave accesa di rapine ostili.

Ricordati più tosto

Quanto dolci io temprai le tue catene,

Ricordati quai leggi....

„ Te le nodrir; se l'empio

„ Con tirannico imper non s'opponca

„ Quanto foran soavi?

Pro. O del mio fato

Unica ferità! Tu m'ami, e il soffri?

Arb. Giova il soffrirlo, a riparare il danno.

Mà non lunge il farò.

Pro. Deh caro Arbante

Sveglia l'antico amor, sveglia le prime

Violenze de l'alma, e in lor m'asisti.

„ Fallo, deh per pietà, se più nol voglia

„ Amor; fallo per queste

„ Lagrime amare, che divota io spargo

„ Sulle memorie de' passati affetti.

Arb. Lascia di lagrimar: per farti lieta

Fia questo il punto, in cui risolva amore.

Parto, con un amplesso

Tu m'accresci l'ardir! co'dolci voti

Sieguilo; e tutti poi

Mi

Mi prepara in mercè gli affetti tuoi.

Luci amate non piangete

Se volete,

Che per rendervi beate

Resti in vita questo cor:

Contro l'empio ha un forte impegno

Da lo sdegno:

Verso voi luci adorate

Dolce legge ha da l'amor.

Luci amate ec.

S C E N A VII.

Procri.

A Dilatar di questo cor l'angosce
 Quanto s'arma egli mai severo il fato!
 O Testore, o Leucippe,
 O dolce Padre, o mia Germana amata,
 In quai casi investite Teonoe?
 „ Misera, e più che mai; deh pera al fine
 „ E abbastanza vi pianga; e il lungo pianto
 „ La porti in seno a voi, se più vivete.
 „ S'era Samo rubella, era innocente
 „ Tenera Principessa;
 „ E se rea la voleste
 „ Ne le colpe de'Padri, eterni Dei,
 „ Perchè in seno a l'error non l'uccideste?
 „ Prence il Padre dov'è? Dov'è l'avito
 „ Soglio, che renda almeno
 „ Il gastigo più illustre? Ah, perchè mai
 „ Trarmi su quella sponda al precipizio
 „ Mie semplici custodi, e non seguirmi?
 „ Lassa, che almeno avrei con chi dolermi:
 „ Ma voi fuggiste, e sola

„ Mi

„ Mi lasciate a l'orror de la mia sorte.
 „ Numi, tanto non basta a un infelice?
 „ Amori mi porgete.
 „ Che non pon che eternare i miei tormenti,
 „ O per l'orrore, ò per gli affetti ignoti?
 Ma Arbante, per te liete
 Non ti sperar giammai queste pupille
 Che non degnasti al Sacrificio ingiusto:
 E tu crudele Admeto,
 „ Che al primo traditor già mi rapisti,
 „ Per accrescere il peso a mie catene,
 „ Fiero, per possedermi, in van ti rendi.
 Tu sì, che sol m'accendi
 Caro Evandro gentil; tu se non sdegni
 Gli affetti miei, puoi rendermi beata.
 „ Parti, parti dal volto
 „ Importuno rossor: non è mia colpa
 „ Violenta fiamma,) e puoi
 „ Quest'avanzo ottener, qualunque sia
 „ De la bellezzaa mia.
 „ Ah degna Amore i voti miei; più giuste,
 „ Nè più oneste preghiere
 „ L'Are tue ponno udir? Bramo il mio bene,
 „ Mà lo bramo mio Sposo, e seco bramo
 „ L'Are adorar de'miei penati Dei.
 L'otterrò se tu'l vuoi. Tacciai intanto,
 E s'opri cauta ancora,
 Sin che il Fato si tenti,
 E se nol voglia Amor, lassa, si muora.
 Col desio di consolarmi
 Mesti affetti io sol vi sveno,
 Mà nel seno,
 Col piacer di ravvivarvi,
 Anco estinti mi piacete.
 Se al mio core,

Che

Che s'affanna al vostro ardore
L'Idol mio non darà calma,
Allor sì, che con quest'alma
Fatti miseri, morrete.

Col desio &c.

S C E N A V I I I.

Arbante, Egisto.

Arb. **S**Eguimi, Egisto, a un'opra grande: hai
Eg. **N**ulla san più bramar fede, & amore.

Arb. Ulurpa iniquo Admeto
Con tirannico impero i fasti altrui.
„ Noi sudiam per far grande
„ Chi ad opprimer non pave,
„ Nè riporta che ingiurie la virtude.
Caria non hà che leggi
Severe, e geme ovunque
Da insoffribili pesti. I Tempj, e l'Are
De' domestici Dei non son sicuro
Asilo, a sue rapine,
E l'antica clemenza è omai smarrita;
Questa è offesa comun. Tu più, che ogn'altro
Degno de' primi gradi
Ei guarda appena, e mai compensa: è questa
Ingiuria tua: mà Arbante
Non si rispetta più Figlio del grande
Regal Sangue di Caria, e può soffrirlo?

Eg. Duce, acceca sovente
Un soverchio timor.

Arb. Come accecarmi?
„ Si fan leggi solenni
„ Ad allettar i semplici, che in dono
„ Riporterà chi le rubelli spiagge

„ Osi

„ Osi assalir, le prede; e poi si toglie
Procri, la bella Procri,
La cara prigioniera, a me si toglie
Allor che tienla in dolci nodi il core...

Eg. Quest'amor....

Arb. Qual amore?

Ah tu non vedi il fine
De l'empio rapimento?

La ragion c'ho sul soglio il fa geloso (ganni

„ De' Figli miei: Questo è il suo amor., „ Gl'in-

„ Tu non sai de' Tiranni.

Eg. La ragion che te chiama egli possiede.

Arb. „ Ma tirannicamente,

„ Col voler successori a me la toglie.

Eg. „ S'è la forza ragione,

„ Non è mai tirannia.

Arb. „ Ben troppo inulti

„ Ho lasciati i miei torti, e troppo ancora

„ Ad un empio il piacer d'avermi appresso.

„ Vò prevenir l'offesa:

„ Vò ingannar, chi m'inganna.

Eg. Ma.....

Arb. Tutto lice a una grand'alma offesa.

Eg. Deh cauto almeno....

Arb. Aggiungi,

Ciò che debbo a l'amor de la mia Procri,

Cui giurai il sacrificio: Ah s'anco Egisto

La vittima corona, egli è sicuro.

Eg. Servo a Procri in Arbante, io tutto giuro.

Arb. Fuor de la Reggia io serbo

L'efedeli milizie.

Eg. Io de' recinti

Ai più forti custodi

Leggi prescrivo.

Arb. Andiam che mal convienfi

Con

Cogli stimoli al cor, remora al piede.
Eg. De la Donna il favor tutto mi chiede.
 Sarò amico, e sarò forte,
 E il tuo cuor lieto sarà.
 Bastan solo a la mia sorte
 La tua fede, e l'amistà. Sarò ec.

S C E N A IX.

Evandro.

DE' miei voti, altere mete,
 Ove siete?
 N'arde il core, e ancor nol sa!
 „ E pure il piede errante,
 „ Dolci brame di pace
 „ Voi conducete ancor fra queste piante?
 „ Misera! E fin a quando
 „ Così indarno mi guidi
 „ Delfica Deità?
 „ De' miei voti altere mete;
 „ Ove siete?
 „ N'arde il core, e ancor nol sa?

S C E N A X.

Procri, Evandro.

Pro. **E**cco il mio foco. (Amore,
 Siegui il nobil desio.)
 Dimmi Evandro gentil.

Ev. Regina....*Pro.* E quale

Importuno dolor l'Alma t'ingombra,
 E rapisce il pensier?

Ev.

Ev. Sempre han severi
 L'alme oppresse i pensieri.

Pro. In questa Reggia?

Ev. Ovunque,
 S'han l'odio degli Dei.

Pro. Mà qual tua colpa?
 Qual destino?....

Ev. E' sì fiero,
 Chè non osa passar dal cuore al labbro,
 Per crudele timor di sollevarlo.

Pro. Forse Amor? (vo'tentarlo.)

Ev. Amo, tel chiedo al cuor; ma se a la fiamma
 Chieggo, ove aspiri, misera nol sa.
 Ho raminghi gli oggetti; ho l'esca ignota;
 Ho la Grecia per campo; i Dei per guida.
 Compie un lustro ch'io giro a possederli,
 Nè ponno i passi miei
 L'ira ancora placar de' sommi Dei.

Pro. Misero!.... Mi lusinga
 Un dolce interno affetto,
 La pietade il fomenta, e mi trasporta
 Meglio fia ch'io mi tolga
 Al malguardato sito.) *Evandro Amico,*
 Le tue fiere vicende
 Temprino i Numi. Io parto,
 E te fra poco a le mie stanze attendo.
 Ivi de' casi tuoi
 Forse cangiar vedrai l'aspro tenore.

Ev. Lo voglia il Ciel*Pro.* Più non resiste il core.

M'intendesti. (Ah rispondesse
 Con un guardo, e mi dicesse
 Sì, cor mio? Sarei pur lieta:
 Mà lo vieta
 Ingiusto Amor.)

B

La

La pietà , ch'io per te sento
 Può dar calma al tuo tormento ,
 (E placar l'acerbo duolo ,
 Può egli solo
 Entro al mio cor .)
 M'intendesti . ec.

S C E N A XI.

Evandro.

Procritu parti , O Dio ! Deh quale io sento
 Forza in seguirti , e insolite lusinghe !
 Che mai mi dite , o affetti ?
 Ma fra l'ignote ardenze ,
 E fra il desio dei sospirati oggetti
 Combattuto mio cor , tu che risolvi ?
 Resterò . . . Partirò ? . . . Sieguansi pure
 Gl'interni movimenti alma infelice :
 Qualche ventura , ò almeno ,
 Qualche estrema vicenda , il cor predice .
 Augelletto ,
 Per trovar l'amato oggetto ,
 Vola al Prato , al Bosco , a l'onda :
 Geme , piange , e ad ogni fronda
 Chiede afflitto , o Dio ! Dov'è ?
 Stanco al fine , e fuor di spene
 S'abbandona a le sue pene ;
 E il piacer che in lui non trova ,
 Almen prova
 Nel morir con la sua fe : M

Augelletto ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamento corrispondente alle stanze
 della Regina .

Admero , Egisto .

Ad. **E** Gisto , a la tua fe quanto egli debba
 Il tuo Regnante , omai si ti fe noto ,
 Che bramar non ne puoi più chiare prove .
Eg. Son avvinto , e son fido .
Ad. E pur vorrei ,
 (Se resta luogo alcuno al beneficio
 Dopo un sommo favor) prova maggiore
 De la tua chiara fede .
Eg. (Si dilleggi .) Un vassallo altro non chiede .
Ad. ,, Già , non cred' io , che possa
 ,, Disconvenire amore
 ,, In un'alma Reale ?
Eg. ,, Un amor coronato
 ,, Anzi è virtude .
Ad. E pure
 Che il crederia ? Si trova
 Chi lo pensa viltà . La bella Procri
 Amo , e ni sprezza . Aggiungi ,
 Che Regina la rendo ,
 E sdegna un foglio , ad odiar l'amore . (re .)
Eg. (Altro Regno , altro ardor gli accende il co-

B 2

Ad.

Ad. Troppo toglie la forza
 Ai dilette d'amor: deh mi risparmi
 La nota d'empietà, ,, che se ben vana
 ,, Da le labbra adorate, è sempre grave.
 ,, E a lei, se fido, il duolo
 ,, De le mie violenze.....
Eg. ,, Signor, l'odio è del sesso un vano orgoglio
 ,, Apparente fierezza
 ,, Lunge non regge in debole virtude.
 ,, Siegui ad amarla, e cederà al tuo soglio.
Ad. ,, Sai d' Arbante l'amor?
Eg. ,, So che potea
 ,, Amar la bella un tempo,
 ,, Nè ti offendeano allor gli affetti suoi.
 ,, Mà.....
Ad. ,, M'offendeano in ciò ch'ora mi sdegna.
 ,, Nol faccian più. --- Mite, da la tua fede,
 O' strascinata vittima la voglio.
Eg. Scusa, o Re.... Mà del grado?
Ad. Alta virtude
 Grande la mostra, ò grande
 Il suo Re la può far. Io vado, Egisto,
 A tentar l'aspro cor de la nemica:
 Se ostinato lo renda
 Un inutil virtù; tu l'assicura
 Che in van resiste ove un Regnante offenda.
 Quel fior, che pargoletto
 Sdegna la bella man,
 Che a l'odoroso pian
 Su l'alba il toglie.
 Alfin reso negletto,
 Del giorno a lo spirar,
 Tosto convien lasciar
 Odor, e foglie.
 Quel fior ec.

S C E.

S C E N A II.

Arbante, Egisto!

Arb. **D**A te che volle, o Egisto,
 Il superbo Tiran?

Eg. Vadane altero
 De la mia fede il folle.
 Spera coll'opra mia trovar più mite
 L'altera Donna.

Arb. Affida
 Ove ha più da temere; e lo fan cieco
 Le sue ingiuste pretese.

Eg. Egli a la bella
 Porta gli ultimi affetti.

Arb. Ed io gli porto
 I suoi primi trionfi:

Eg. Non distrugga l'effetto, il precipizio!

Arb. Già son pronte le schiere
 A l'onor del lor Duce,
 E a la ragion del venerato sangue
 De l'illustre ecatonio.

Eg. Immatura lusinga.
 L'effeminato inganni.

Arb. E nulla tema
 Cor generoso. A Procri di mia fede
 Questo pegno io porgea; quando il Tiranno
 Mi prevenne importun; ma perche amore
 Non soffre indugi, io parto:
 Torno a le schiere, e la grand'opra affretto.
 Tu va in mia vece, e digli,
 Che a l'amor mio s'affidi.
 Pinga coll'empio, e ancora,
 Senza timor d'offendermi, prometta,

B 3 ,, On-

„ Onde più non s'irriti,
 „ E giovi la lusinga à la caduta.
 Tu la servi fedel, quant'io lo sono,
 E da noi più sereno ottenga il Trono:

Cesseran le sue procelle

Con rossor d'iniquo Fato:
 Che a schermirvi, o ingiuste Stelle,
 Resta il core a un sventurato.

Cesseran ec.

S C E N A III.

Egisto.

O Ve mai mi volgete ampi pensieri?

Fede, onore, che dite?

Tradirò il mio Regnante?

Offenderò l'amico? O sarò servo

D'incauto giuramento?

Fede, onore, vi sento.

Procri vuol l'opra mia: ceda ragione

Ogni riguardo omai, s'ella s'offende;

E senza marca aver di traditore,

Servasi a Procri, e in ciò consista onore.

Quel vaporetto

Che vezzoletto

La bella sponda

Solcando va,

A l'alme addita

La fedeltà.

Se il sol l'invita

Altro non chiede;

E pur non vede,

Se in aria, ò in onda

Lo scioglierà.

Quelec.

SCE.

S C E N A IV.

Evandro.

„ Seguite o passi erranti

„ L'ignote violenze; a quale o Dio!

„ Preparate il mio cor piacere, ò affanno.

Qui m'invitò l'eccella Donna, e quivi

A sua grande pietà l'alma m'invita.

Vorreste affetti miei

Troppo omai di piacer: mà il core usaro

All'estreme vicende

Donde accenderlo ancor non ben intende:

Se nel Cielo avvien che veda

Scintillar benigna stella

Quel nocchier, ch'è fra procella

L'alma invita a respirar.

Ma per fin che non è in porto,

Non affida ogni conforto,

Teme l'onda, e d'esser preda;

Nè da fine al lagrimar.

Se ne ec.

S C E N A V.

Procri, Evandro.

Pro. **P** Reparatevi o affetti, il caro bene (pre.)

Scioglie il rossore, ed il mio foco il co-

Amico

Ev. Alta Regina, io tutte debbo

Al tuo favor quest'aure di contento.

„ Si lusingarmi io sento,

„ Che del mio estremo duol l'usate tempore

B

4

„ En-

„ Entro a ignoto piacer, forz'è ch'io stépre.
Pr. „ (O speme? O d'un acceso
 „ Core creduli affetti? Ei disse o Dio!
 „ Disse che basta a lusingarmi.) Evandro,
 „ Quell'alma che conduce
 „ Il Cielo a le più nobili venture,
 „ Presente il ben che gli prepara il Fato:
 „ Che nol faria beato
 „ Se pria non disciogliesse i suoi tormenti,
 „ E più che altrui favor se stessa alletta.
Ev. Ma quali a me s'aspetta
 „ Tesser sensi in mercè? Parli il silenzio?
Pr. Eh non si denno, o Amico,
 „ Ov'è impegno amistà, gravi concetti:
 „ Siedi quì meco, e parla
 „ Con più libero cor,
Ev. Regina.
Pr. Siedi.
 „ Benche sia grande un alma
 „ Si compiace talor d'un mite avanzo
 „ Di libertade. Siedi.
Ev. Tua legge adempio. *siedono.*
Pr. Evandro....
 „ Evandro.... (Ah quasi dissi anima mia.)
 „ Dunque errante tu vai, scherzo d'Amore.
 „ Senti la fiamma in core,
 „ Che fa il crudele? E porti
 „ Spirto così fedele in tanri affanni?
Ev. (mie fatali vicende!)
Pr. (Lassa, ch'ei non m'intende.) *si ritira.*
 „ Evandro.... Evandro.... O Dio!
Ev. (Che risolver degg'io?)
Pr. Direi di più se amore,
 „ Dir di più mi lasciasse; mà crudele
 „ Toglie la voce ai sensi,
 „ Ed

„ Ed è forza che a dirlo i' mi dispensi.
 „ Senti.
Ev. Deh mia Regina, T.
 „ Lascia in pace il mio cor se n'hai pietade?
Pr. A me volgiti, Evandro.
 „ *si volta altrove.*
 „ Senti. Se di te accesa *s'avvicina.*
 „ Alma scopristi?....
Ev. Io gli direi, deh lascia
 „ Una fiamma crudel....
Pr. Ah taci.... O Dio!
 „ Avresti il fiero cor di rifiutarla?
 „ Perche arrossire, parla?
Ev. Direi.... Ma che dirò? Lascia un amore,
 „ Che nulla può impetrar; lasciami in pace.
 „ Direi, per la pietà di cui se' degna.
Pr. E se ardesse la fiamma
 „ Entro un'anima illustre?
Ev. Io gli direi,
 „ Donna non posso amarti.
Pr. Ah fiero sei.
Ev. Generosa si fugga *vuol fuggire.*
 „ I primi rischi.
Pr. Resta, *lo ferma.*
 „ Resta crudele, o vili
 „ Titoli mei? Voi nol movete ancora?
 „ (Altr'armi, altr'arte il tenti.) Evandro, o Dio!
 „ *con tenerezza.*
 „ Perdon quest'occhi miei la sua virtude:
 „ Quella viva ferita....
Ev. Onde a sposo Real tua fede accendi.
Pr. Nò, mio caro crudel, nò, non m'intendi.
Ev. Assistetemi o Numi? *guarda altrove.*
Pr. Ma perche altronde il guardo
 „ Degna ancor di scoprirla? Ah parli al fine
 „ B 5 II

Il contumace labbro,
 Questi sospiri, o caro, e questi affetti *affettuosa*
 Tutti son tuoi. T'amo: lo dissi io pure,
 Se crederlo nol sai; fin da quel punto,
 Che le meste pupille
 Neghittose cadder sugli occhi tuoi,
 Porto ne l'alma accelo
 Insolito furor, che l'alma sface.
 De la fiamma vorace
 Pietà deh caro Evandro:
 Pietà, tu che la cerchi

Ev. Ah dove mai
 Voi mi guidaste, o Stelle! Ingiusto fora
 Donna, il mio amor, più che rispetto.

Pro. Eh lascia,
 Lascia il finger così? Dolce desio
 Gradi non cura: Accendi
 La bella fiamma, e poi
 A me lascia il piacer di farti Grande.
 Dammi la bella destra *lo prende per mano*
 Pegno di fe

Ev. Regina, amar non debbo. *si ritira.*
Pro. Amasti.
Ev. Nol posso più *Pro.* Nè meno
 Chi per te langue, o Dei!
Ev. Eh, s'altro spero in me, folle tu sei.
s'alza per fuggire
Pro. Ferma crudel. *lo trattiene.*
Ev. Mi lascia.
Pro. Non fuggirai.
Ev. Lassa!
Pro. La forza, e l'ira
 V'aggiungerò.
Ev. Ma il Re sen vien. O Grande;
 E sommo Re, deh per pietà mi salva

SCE-

S C E N A V I.

Admeto, Egisto, Procri, Evandro.

Pro. Sire, Sposo, Signor, per qual di quest
 Titoli preziosi *risoluto*
 Cui la fe de' miei genj alfin confacro,
 Donami vita, ò la mia morte affretta.

Eg. (Che farà?)
Ad. Qual ragione?
v. O mie vicende?
Ad. Parla
Pro. Ricorro a voi
 Onestissimi Dei! Voi palesate
 La mia virtù
Ad. Qual empio?
 Qual ardir?
Pro. Questi è il reo, colui che tanto
 Tu pregiavi, colui *accenna Evandro*
 Entrò le stanze ardito
 D'una sposa Real: egli volea,
 Santissima onestà, ch'io fossi rea.
Ad. Scellerato? E così
Ev. (Parlar non posso.)
 Sire *con umiltà*
Ad. Ed ancor presumi
 In me fissar il guardo contumace?
 O là, l'ingrato, il traditor s'uccida.
Ev. O Dei! *alle Guardie.*
Ad. Nel loco istesso,
 Che scelse al grand'error, trovi la pena.
 Si faetti, si sveni
Pro. Signor, l'alta vendetta
 Poco illustre mi dai: per la mia destra

B 6

Io

Io che offesa, la chieggo.

Ad. E a te la rendo.

Eg. (Ire d'amante core io non v'intendo!)

Ad. Servi al suo sdegno Egisto: aspra catena
Stringa il lascivo piè, ch'anima porta
D'altronde a sì esecrabili delitti.

Pro. E fra l'orror sepolto

De la più oscura carcere il suo ardire,
Pari attenda al mio sdegno il suo morire.

Ev. „ Vado a morte, e vò fedele
„ Al mio Nume, ed al mio Re.
„ Tu che 'l sai, tumi condanni,
„ Mia virtude, se i miei danni
„ Han l'origin sol in te.

„ Vado ec.

S C E N A VII.

Admeto. Procri.

Ad. S'Agita il core, o dolce sposa in seno
STra lo sdegno, e il piacer, l'empio si mora
Ed io le preservate
Tue bellezze godrò.

Pro. Non so che dirti,
Sin che vivè il mio torto
L'ira non lascia alcuna parte al core
Per gli affetti d'amore.

Ad. Mia mercè puoi placarla
Colla giusta vendetta.

Pro. E tua mercede
Allor Procri otterrai. Che dissi, o Dio!
Ma Procri vendicata, e l'onor mio.

Ad. Così fiera mi piaci,
Ch'è trofeo del mio amor la tua fierezza,

Nutrila

Nutrila pure intanto,
Che lo merta la colpa.
E su l'iniquo poi, spargila o bella.
(Quanto giova al mio cor la sua procella.)

Armi il core

Ire, sdegni, odio, e furore,
Che a punire un scellerato
E' virtù la crudeltà.

Quanto a lui sarai crudele,

Tanto a me sarai fedele;

E nel torto vendicato

Il mio amor trionferà.

Armi &c.

S C E N A VIII.

Procri.

O Nte di una Regina
Non andrete impunte ad ogni costo.

Pur che tolgasi tosto

Il mio rossor, cedan gli affetti, e ceda

Ogni lusinga il cor. Contro l'ingrato,

Entro a l'alma agitata,

Omai torbide, e preste

Ire forgete, a suscitar tempeste.

Lusinghe disperate

Partite dal mio petto,

Nè più nodrite amor.

Quest'alma consegnate

A l'ira, ed al dispetto,

Ai sdegni, ed al furor.

Lusinghe ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione corrispondente agli Ergastoli, ne quali vengono custoditi gli Schiavi.

Evandro.

Miseri spirti miei, se foste mai
E generosi, e grandi,
Siate lo ancor per questa volta sola.
Già quell'ultimo punto
Cui sia legge il soffrir, miseri è giunto.
Ma ch'io mora,
O Nume ancora?
Non bastava l'ingannarmi?
Ov'è il Padre, in questi marmi?
Ah ch'io mora! E innocete, e infame ancora?
Sola mercede a gran virtude è morte!
Rie ritorte,
Sù, che fate?
Se il piè languido legate,
Ubbidite a la mia forte,
E i suoi voti accelerate.
Nò, lasciatemi in preda al dolor mio
Tanto ch'io dica solo,
Mio Genitor, cara Sorella, addio.
Si pone penserosa.

SCE-

SCENA II.

Procri con ferro in mano. Egisto, Evandro.

Pro. **P**arta ognun: tu qui resta, & in disparte
Miei cenni attendi.

Ev. E' qui l'iniqua, o Fato!

Eg. Fido Servo m'arresto. (o sventurato.)

Egisto si ritira.

Pro. Crudel, se' fazio ancor di tua superbia?

Ev. Pur mi contrasti, o Furia,

Questo estremo piacer di non vederti?

Pro. Vedi più, che il mio volto,

Il tuo acerbo destino:

E sol lui, che lo fa, perfido vedi.

Questo è l'orror de la tua morte: Vedi

Quale ha meta fatale

La tua inutil virtù?

(Treman le voci, e non san dir di più.)

Ev. „ S'alma a ves'io sì vile

„ Quanto è vile il tuo cor, la temerei.

„ Vieni, uccidimi, toglì

„ Una vita odiosa

„ Da che a te piacque: dammi

„ Quel gastigo, a cui trassero gli Dei

„ Per le prime viltà gli affetti miei.

Pro. „ E se meno ti amassi,

„ Meno vedriasi inulto il fiero orgoglio.

„ Evandro Ancor vi è tempo,

„ Sin che il mio cor fomenta

„ Qualche stilla d'ardor: vedi, sospendo

„ L'ira più estrema, e il ferro

Ev. Numi eterni pietà! Ma che più chiedi,

O che più irriti, un misero a sprezzarti?

Pro.

Pro. Il piacer di salvarti.

Salvati a questi affetti,

Salvati a quest'amore, anima mia.

Ev. Empia,

Pro. La mia pietà giunge tant' oltre,

Che te ne priega ancora. *in atto di prostrarsi.*

Ev. Lascia, perfida, omai, lascia, ch'io mora.

Pro. Core più che inumano!

Qual Selva ti produsse,

Qual fiera ti nodrì? Crude ritorte,

Voi movetelo almen, voi lo scuotete;

gli scuote le catene.

Così queste catene

Dolci ti son più che il mio affetto? O Dio!

Ev. E più caro d'amarti, è il morir mio.

Pro. Crudel, chiedi tu forse,

Che il suon di questo pianto

Il tuo cuore ammolliſca?

Eccoti in fumi il pianto:

Vuoi che prostrata prieghi

in atto di prostrarsi.

Te, per la vita tua Regina offesa?

Se sì superbo sei,

Eccoti i voti miei.

Ev. (Di qual fallo sì grave,

Numi, son rea? La morte

Nel suo orrore non basta a un' infelice?

Lascia, o tiranna, in pace

Lo scopo sventurato di tuo sdegno, *umile.*

Nè tormentarlo più poichè il tradisti.

Vuoi maggiore il rifiuto?

Crudel, lascivo mostro,

Anco in faccia a la morte, io ti rifiuto. *risoluto.*

Pro. Sconſcente, a cui pensi

L'ira portar? Non sai

Ch'è

Ch'è in mia man la tua morte, e le tua vita?

Mà ſenti alſin l'ultimo affetto, e trema.

ſoſtenuta.

Se m'ami, e de' miei paſſi

Seguir vuoi l'orme, v' ti conduce amore;

Spoſa prometto, e libertade, e Regno.

Se ingrato nieghi, quì dove ſi more,

Con pieno orror le mie vendette innalzo:

Tu ſoſpiri?...

Ev. Ahi funeſte

ſoſpirando.

Memorie in sì rio punto.

Pro. Nè riſolvi?

Ev. Delfico Dio, qual legge

Mi deſti tu?

Pro. Che penſi?

Ev. Empia ov'è il ferro? Dove

furioſo

Il carneſice? Venga

Venga la morte, io prima

Mille ne ſoffrirei, che compiacerti!

Pro. L'onta accreſce il furor. Tre volte, e quattro

Sollecitata è l'ira.

Mora il crudel, ſel vuole. Egisto, vedi

Esce Egisto.

Forza di ſdegno... mora...

Ev. (Nume, già ſono a morte, e taccio ancora.)

Pro. Sì, mora...

Ev. Ahi!

Pro. Ch'io ti ſveni?

Va per ucciderlo, poi ſi ferma.

Ire troppo chiedete.

Non s'illuſtri il morir d'un ſcellerato;

Al ſuo grave reato

Corriſponda la pena.

Egiſto, entro ai vicini

Ergaſtoli ti porta. Ivi framille

ad Egisto.

Scegli

Scegli il più abbietto; ei venga
 Con questo ferro a trucidar l'iniquo,
dà il ferro ad Egisto, che parte.
 Abbia in prò libertade. I miei furori
 Hanno estinto ogni ardor. Perfido mori.
parte sdegnata.

S C E N A III.

Evandro.

Morrò, Numi, morirò, poichè a la morte
 Voi soli mi guidate. O sventurata
 Leucippe! O del gran sangue
 De' Samj Eroi, superstite infelice?
 „ Che più giova virtù? Che più si tace,
 „ Fra l'orror di quei marmi
 „ Che il feretro faranno a' tuoi silenzi?
 „ Vergine illustre, e peregrina, ah! dove,
 „ Dove giunse a morire in queste spoglie?
 „ Sei traditor o Nume,
 „ O tu che la conduci? In che mancai?
 „ Con virtù ti lasciai
 „ Mia dolce Samo, antica
 „ Patria di Giuno, allor che Apollo il chie-
 „ Grado, e sesso ei contese, [se.
 „ Sesso, e grado io m'ètti. Già scorre un lustro
 „ Ch'errante a cenni tuoi Grecia mi vede,
 „ Nè la legge, ch'ei diede
 „ Il silenzio tradì. Ma sì ti trovo
 „ Dolce sorella, e cara
 „ Da me smarrita, e dal paterno nido?
 „ Così t'abbraccio, o Padre,
 „ Dal dì, che l'inseguisti a me lontano?
 „ O dolci mete, o lusingate invano!

„ Orri-

„ Orrida luce, oscure
 Aure, che intorno v'aggirate, io moro.
 Moro, questo è il trofeo di mia virtude.
 A voi consegno l'anima infelice;
 Voi per pietade almeno
 Serbatela al piacer, che il Ciel mi toglie,
 A la Germana, e al Genitor. Con questo
 Penultimo sospir glie la portate,
 E il mio estremo destin, voi gli narrate.

Voi le dite aure fugaci

Morta è già Leucippe, o Dio!

Abbia almen l'estremo addio

Qualche inutile pietà.

„ Per desio de' vostri baci,

O Sorella, o Genitore,

Fatta vittima d'amore

L'hà svenata un' empietà.

Voi le dite &c.

S C E N A IV.

Egisto. Testore. Evandro.

Test. **C**hi mi rende a la vita *(gisto.*
s'apre un rastrello, ed esce Testore con E-

Dopo un lungo morir? O dopo tanto

Penare, a l'innocenza

Mite mercede, e scarfa libertade?

Eg. Da questo ferro solo

Puoi la vita ottener; sai quanto dissi,

Sai quanto devi.

Test. O Dei!

Eg. Prendi, forte lo svena, e salvo sei.

Gli dà il ferro.

Test. Come?

Eg. R.

44 **A T T O**
Eg. Ragion non rende un'alta legge.
(Al tragico cimento il cor non regge!) *parte.*

S C E N A IV.

Evandro. Testore.

Ev. **Q**uanto è grave la morte a un'innocen-
E ne' più estremi casi (te?
Quanto è debil virtù? *à parte.*

Test. Misero.... O Dio!
Come s'agita l'alma, *trà sè.*
E la proposta libertà paventa!

Ev. Scusate il sacrificio del mio pianto *trà sè.*
A tutto ciò ch'io perdo
Eterni Dei.....

Test. Qual legge
A miei sensi è mai questa?

Ev. Vieni, che più t'arresta
Morte pietosa alfin. Vieni pietoso *à Test.*
Ministro; ella non duol, che mi trae fuore
Da la miseria mia: tutto l'orrore
Sta nel pensarla solo,
E più presto ch'io moro, a lui m'involò.

Test. Tu morire? Io svenarti?
Numi, Numi, perchè?
Con sì barbàra legge
Mi si dona la vita, e mi si toglie?
Ma chi sei? Perchè mori?

Ev. Un'infelice
Moro, perchè innocente. Ah s'io potessi
Esser reo, viverei: Ma prima scenda
Fulmine a incenerirmi entro al pensiero
Delfico Dio, che la tua legge offenda!

Test. E a tradir l'innocenza,
A of-

T E R Z O. 45

A offender la natura il Ciel m'invita?

Ev. Tu mi rendi a la vita,
Ch'io perdo alfin, con la bramata morte.
Se di mia dura sorte
Pietà ti stringe, Amico,
Usala, e non crudel. T'arma, deh t'arma,
Fa coraggio a la fine:
Il pallor del mio volto,
Il mio tremor, ch'è un vile
Fasto d'umanità, non ti sospenda.
Vieni, svenami omai.
Chino i languidi lumi
Per non aprirli più. Preparo il collo
Generoso ai tuo' colpi. (Eterni Dei,
Eccovi l'olocausto.) E qual vi rendo,
Fra gli estremi sospir, la morte attendo.
s'adatta in forma d'attendere il colpo.

Test. Che morte? Che Ministro? Che volete
Barbare Stelle? E voi
Ravvivati miei spiriti, che dite?
A ciò Prence si ferba,
Tra l'orror d'una carcere sepolto,
E per tre lustri interi,
S'attendon scelleraggini a salvarlo?
Così vile è innocenza?

Ev. Lassa, chi mi risveglia
Si volge a Testore.
Dal profondo letargo,
Ove mi trasse la vicina morte?
Qual violenza, o Dei, ne l'alma i sento?
si sveglia a queste voci.

Test. Ma che folle pavento
D'un atto vil? Ferro pietoso ferro,
Tu lo vendica omai. Dovea più cauto
Il destin, per opprimermi, guardarmi

Da

Da quest'ultimo rischio .
Mora pria che avviliti,
Con così infame libertade, e adempia
De' tuoi casi il rigor, Principe mora.

Ev. Prence . . . *ascolta attento.*

Test. Ah sì, mora, addio.

Samo mia cara Patria,
Dolci mie figlie, addio.

Ev. Samo? . . . Figlie? . . . Che mai! *stupisce.*

Test. Se vi scuotete
Sulle infauite memorie,
Spiriti miei, più che viltade, è giusta

Ev. *fisso lo ascolta.*

Questa estrema pietà. Mie figlie, addio.
Smarrita Teonoe, abbandonata
Leucippe, io moro, e cedo.
Tutto il piacer di rivedervi al Fato.

Ev. Quai nomi? . . . O Dio! quai casi? . . .
s'avvicina a Testore.

Test. More, more il Gran Padre, e fra l'oscure
Aure di questa carcere, sepolta
Lascia la Maestà. Testore more.

Ev. Testore ancora? Ah che più taccio, o Dei!

Test. ,, Piacemi che l'orrore
,, Del suo morir non vi sgomenti. In Cielo
,, Gli amplessi, ch'or vi toglie, un dì godrete,
,, Di sua virtù, non di sua sorte eredi.

Restate: ah con chi parlo? E dove siete?

Ma tu alfin ferro pietoso

Che più tardi il mio riposo.

Da te sol la pace imploro,

Forte vissi, e forte io moro.

Ma tu ce.

Nell'atto, che vuol ferirsi, Evandro

lo ferma.

SCE-

Ev. Testore. Ferma. O Dio!. Padre. Leucippe.

Test. Chi mi rende più grave il mio morire?

Sospeso a tai voci.

,, Dolci nomi risonano gli orrori

,, A debellar forte virtù?

Ev. ,, Deh lascia.

Padre, Leucippe . . .

Test. O Dio!

Dov'è, dov'è la cara Figlia?

Ev. In queste

Spoglie, in questo destin, quella son io.

Test. Leucippe? e ver? Non m'ingannate, o sensi
Guardandolo.

Ne la mente confusi?

Numi non m'ingannate?

Ev. Verace Dio, deh tu l'affida. O Padre,

O sospirato Padre,

Come ti trovo, ed in qual punto?

Test. O figlia, *La vede, e la riconosce.*

Sei tu? Tardi ravviso

Ciò che troppo vorrei.

Ah sì sì, che lo sei.

Trema il cor, pave l'alma, e non ho sensi

Per il tenero amplesso. Mi reggete

Tanto sol ch'io l'abbracci, *s'abbracciano.*

E a l'estremo piacer, spirti cedete.

Ev. Con così strani avvenimenti, o Numi!

Il Padre mi rendete? Ah caro Padre,

M'abbraccia ancor; ,, mi rendi

,, Ciò che mi tolse infin ad ora il Cielo.

,, E nel paterno seno

,, I famelici affetti, ardano il core.

Test. S'adempia a la natura, amata figlia,

S'adempia in questo amplesso. Ma . . .

Ev.

Ev. Tu piangi?

Tu piangi, o caro Padre,
E il tenero piacer si mi conurbi?

Tes. Figlia, ah! figlia, ben troppo,
„ Troppo è crudele ai nostri casi il Fato.

„ Fra quest'orridi marmi. (que

„ Perchè pria non morir? Ah! questo è adun-

„ L'estremo amplesso ancora. allor ch'è il pri-

Ev. „ Ma, qual destino, o Padre? .. (mo?

Tes. Escio fuor d'un sepolcro,

Ove dal dì, che Teonoe seguì,

Egli mi trasse entro a nemica terra.

Grado fingo, ed affido

La salvezza nel Ciel; mà l'empia sorte

Tradir voleami, e consegnarla, o Dio!

Mia dolcissima figlia, a la tua morte.

Ev. Entro ai cupi recinti

Di quest'orrida tomba

Sieguimi, o caro Padre, ivi palesi

Meglio farem gli acerbi casi.

Tes. E come?

E quando uscir?

Ev. Lasciamo

La cura al Ciel, che l'innocenza vede,

E al Dio verace, che mi vuol beata.

Egli m'affida a non temer periglio:

Chi il comando mi diè, darà consiglio:

„ Colà passiam.

Tes. „ Mi reggi,

„ Figlia, mi reggi: il mio

„ Languido spirto cede

„ Al destino impensato,

„ Nè più reggono il piede i sensi miei.

Ev. „ Il Genitor mi custodite, o Dei.

Dolce

O Dolce Padre, io pur t'abbraccio

Pur ti bacio,

O dolce destra,

Del mio caro Genitor.

Nel piacer, che in ciò ne sento,

Si confondo ogni tormento,

idilegua ogni timor.

Dolce ec.

Fine dell' Atto Terzo.

50
A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

Admeto, Arbante.

Ad. **A**RBante, o come io sento
Di quest'alma beata il mio contento.
Procri si rese alfin: destino, ò forza
D'amore a ciò l'indusse., Ma qualunque

,, La via per cui s'elice
,, Amor da chi s'adora,
,, Sempre è bella, e felice.

Arb. (Folle;) ma così certo
Diede pegno di fe.

Ad. Più non ne temo.

,, Parte de la mercede
,, Ottenne già, parte la serba il core
,, Per gli amplessi Reali.

Ar.,, (Pronubi a te saran troppo fatali.)

Ad. Ma se l'ardente brama
Di superar quel core
In questo a genj miei giorno sacrato,
Tolsero al cor gli alti pensier del Regno,
Or che l'ottenni al fine,
Dimmi, de' Traci è oppresso
L'orgoglio ancor?,, Le sponde
,, Infestate, ed i Lidi
,, Dovrian render più miti anime audaci;

Arb.

QUARTO. 51

Arb. Sire, qual forza i Traci,
Quale l'intera Grecia, e quale ha il mondo,
A debellar chi così giusto regna?

,, Egli a ingrandire impegna
,, I più validi Numi, (si deluda.)

Ad.,, E son bene le forze,
,, Ed un cor risoluto
,, Le più stabili basi degl' Imperi.
Ma le schiere?

Arb. Fedeli

Vivono al Duce loro.,, Arman sovente

,, Lagrime generose

,, Su l'ozio vil; mà ferve

,, Lo spiacer de la remora presente

,, A ingrandir l'alma pel venturo ardire.

Ad.,, Tãto io debbo al tuo amor. Verrà bẽ tẽpo,

,, Nè lunge tarderà, che i tuoi confini

,, Sdegni il mio scettro, e mio potere estenda.

Mà giorno, o Duce, è questo

Cui non conviensi marzial desio.

Vado a goder le luci

De la sposa placata.

Tu ne la regia sala

Lu pompe nuzziali omai prepara.

Oggi al gran Nume Amore,

Dimani al Dio Guerriero

Svenerò sacrificj: O fausto giorno

Per le vegnenti età.

Arb. (Folle pensiero.)

Più cari, e più giulivi

Saranno i miei trofei,

Allor che gli occhi bei

Più placidò io godrò.

Serba ne' raggi suoi

Tanta virtude Amor;

C 2

Che

A T T O

Che sol mia gioja in lor
Accendere si può.
Piu cari ec.

S C E N A II.

Arbante.

Superbo? Io vedrò pria le mie vendette,
E tua baldanza, ed il tuo orgoglio oppresso
Ardire, o core: E' il Cielo
Mallevalor de la ragion. Ma vile
Non ti voglio così, che ad inferirti
Altro non voglia, che un amato volto.
Sien l'idee più sublimi
Che rifvegli virtù: l'empio ti toglie
Un Diadema Real, più ch'una moglie.
Mar turbato
Non può rendersi placato
Se quel volto che l'incalza,
Non disperde Eolo maggior.
Ne l'orror de' casi tuoi
Sol placarti, o cor, tu puoi
Col svenare un Traditor.
Mar ec.

S C E N A III.

Egisto, Testore, Evandro.

Test. **E**gisto, tua mercè....
Eg. Non più, già intesi.
Fra i segreti raggiri
Di quest'Attrio Real, facile ingresso
Non può aver che vi scopra. Io non dissento
Da

Q U A R T O.

Da la vostra salvezza.
Ev. Amico, o come io sento
Di mia colpa il rigor. Deh tu m'impetra
Perdon, se lunge la pietà si deve.
Eg. Cauti vi nascondete
Sin ch'io porga opportuni i vostri voti.
„ Non è scarfa pietade in cor di donna,
„ Nè indegno è il pentimento.
Ev. In te dunque mi affido,
„ In te, che il pianto mi notasti in volto.
Eg. (Servo a Procri così.) sperar tu puoi:
Sta la vita in tua man, se vita vuoi.
Nel rigor de' sdegni suoi
Non ha legge, non ha freno
Provocata la beltà.
Ma placata torna puoi
Con più forza al suo sereno
Una bella crudeltà.
Nel rigor ec.

S C E N A IV.

Evandro, Testore.

Ev. **M**io Genitor, al fine
Fuori del maggior rischio
Con più placidi affetti, o Dio! m'abbraccia.
Test. Figlia, ah figlia, chi turba
„ Il mio languido cor ne l'abbracciarti?
„ Mia cara Teonoe
„ Scemi il piacer d'un'alma semiviva
„ Coll'ignote vicende. Ah s'ella ancora
„ Bacciar potessi? Ah figlia.
„ S'ella teco abbracciar? Quanto beati
„ Foran in questi affetti, i sensi miei;

C 3

„ Ma

„ Må nol volete voi, sovrani Dei.
Ev. „ La metà de' miei voti, il resto affida,
 „ Padre, speriam,
Test. „ Ma come?
 „ Dove? Canuta età poco mi regge
 „ Per l'incerta ricerca
 „ E un trilustre cordoglio ha oppressi i sensi.
Ev. „ Più sublime conviensi
 „ Pensier di Teonoe.--- Sveniamo al Nume,
 „ Che ce l'alconde l'olocauto in prima.
Test. Quale?
Ev. Coei, che volle
 Nel mio morir, te scellerato. Ah quanto
 Quanto l'empia sel merta, e quanto giuste
 Son le nostre vendette?
Test. E che mai puote
 Estremo avanzo d'un antico ardire,
 Se la forza nol siegue.
Ev. In me s'accresce
 Ciò che disperì.
Test. Ah Figlia.
 Ira precipitosa
 Spesso è fatal: se la nemica sorte
Ev. Vada allora a la morte
 Senza rimorsi almen la mia virtude.
Test. E il vecchio Padre?
Ev. Ei fugge
 Sovra il Mendro vicino; Ivi bentosto
 La vendicata figlia,
 O' lo spirito illustre, anco vedrai.
Test. Che risolvete oppressi spirti omai?
 Teco morirò.
Ev. Mi segui,
 „ Colà porto il piacer di stabilirlo,
 Già „ il più bel ne respiro,

„ E

„ E --- ne l'anima sento
 Un non fo che d'insolito, e soave,
 Che d'ogni antico mal scioglie il tormento.
 Se mai rondinella
 Al Falco s'invola,
 Sen fugge, sen vola,
 E lieta sen vā.
 Di scorsa procella
 Desio di vendetta
 Più assai fa diletta
 La tua libertà.
 Se mai &c.

S C E N A V.

Testore.

„ O De l'umana sorte
 „ Impensati raggiri? O de la breve
 „ Vita mortal, s'è vita
 „ Vn continuo morir, fiere vicende.
 Per quante alpestri vie l'uom si conduce
 Al suo nulla paterno? Eterni Dei,
 Conviensi a un infelice
 Vostra pietà? Deh se i canuti crini,
 Se gli estremi momenti
 Lo mertan più, fate che al seno io stringa
 Or che l'una abbracciai, l'altra mia figlia.
 E fra le mal sicure
 Aure di libertà, che mi rendete,
 Questo avanzo di ben, non mi togliete.
 Anco in braccio a le mie pene
 Chiuderò l'umide ciglia
 Misetabile, mà forte.
 Se ne l'una, e l'altra figlia

C 4

Strin-

Stringerò l'unico bene,
Che mi resta pria di morte
Anco &c.

S C E N A VI.

Procri.

DEh mi lasciate un sol momento in pace
Inutili rimorfi, Una gran colpa
Troppo è tiranna. O Dio! quanto mi costa
Questo insolito in me violento amore.
Tra le prive di luce alme dolenti
In sempiterno orrore
Non v'è pena, cred'io, che in me non senta
Ombra del caro bene,
Ombra tradita, ed innocente, il pianto;
Il pianto mio, se può placarti, accetta.
O d'un' anima infetta
Vile trionfo, o ree
Su gli occhi a una crudel, lagrime amare?
Scoltatevi da l'orride pupille,
Ingiusti Sacrificj,
Chi placherete voi? L'anima, il sangue
Desti in mercè d'un orrido delitto.
Ire torbide, e inquiete,
Uccidete
Un empio cor:
Nò: fermate,
Che se morte voi gli date,
Più non pena il traditor.....

SEC-

S C E N A VII.

Egisto. Procri.

Eg. **R**Egina, il mal concetto
Pr. **R**Tuo duol si plachi. Evandro.....
Pr. Evandro è morto?
È morto il caro Evandro? Ah tu se' l'empio
Che lo svenasti; e tu lo vanti ancor.
Ire torbide, e inquiete,
Uccidete
Un empio cor.

Eg. Senti....

Pr. Che vuoi, ch'io senta
Più de' rimorfi miei? Taci, o crudele,
Alterata.

Se tradir mi sapesti. In questo solo
Tempri quell'aspro cuor, la doglia mia;
Il sol dirmi, ch'è morto, è tirannia.

Eg. Nò: che fedel.....

Pr. Fedele
In sugellarmi rea? fedele, o Dio!
In svenar l'idol mio? *(penfa)*
O se tai leggi adempie
Troppo, ahi ben troppo violabil fede?

Eg. Senti, pentito.....

Pr. O Dio! tu lo svenasti?
O di fiera selvaggia
Fiera peggior? O nato
Tra le rabide sirti in selva Ircana?
Alma più che inumana!
Ingiustissimi sdegni,
Perfida fedeltà.

Eg. Placida ascolta.

C 5

Pen-

Pentito

Pr. Egli morì: già lo dicesti.

„Già mia morte hai tentata un' altra volta.
Dimmi, or via, colla pompa *(risoluta.*
Di traditor, che meco acquististi, dimmi,
De l' amato mio ben gli ultimi accenti.
Quelle soavi labbra
In qual dolce girar l'anima han cessa?
Quel volto, o Dio! Quel volto
Quanto bel pallidi?
E l' adorato Evandro
In quali affetti, in qual sospir morì?

Eg. Tutto amor, tutto fede
La vita.....

Pr. Al mio furore ha consacrata?
O ingiusti affetti! O ingrata *(agitata.*
Donna, rea di sì fiero tradimento!

Eg. Deh cessa.....

Pr. Ah! morì amante, ed innocente?
Numi, Numi, vendetta
Ve ne chieggo in suo nome. „ In questo seno
„ E su l'iniquo cor d'una feroce,
„ Soddisfatte al diritto de le leggi.

Eg. Regina

Pr. E tu sospendi,
Tu che barbaro sei, sospendi il colpo.
Morte d'ogni rossore unica tempra,
E sola pace d'ogni afflitto core.
Tu vieni omai.....

Va per rapire il fero ad Egisto.

Eg. Ferma.....

Pietà mi nieghi.
Voi del pallido Averno *(agitata.*
Feroci furie, e del Tenario speco
Orridi mostri, voi

Vc.

Vccidetemi almen. Sfidiamci, o Pluto,
Vaneggia.

Chi ha più furor! Vediamlo.....

Eg. Ingannata vaneggia.

Pr. Nò: quest' orrida Reggia *(sospesa.*
E' più giusta di me. Giove Tonante
Fulmini non si negano agl'iniqui.
Verrò sí, sì Verrò.... Ma dove? In seno
Al bell'Idolo mio?.... Dov'è.... Crudele,
Ad Egisto.

Dove l'ascondi tu?

Eg. Lascia.

Pr. Ma dove,
Dove sono le scuri ai gran delitti?
Guidatemi a la morte,
O là Ministri. Io sono

Furiosa.

Un' Amante spergiura,
Una sposa infedele,
Una fiera lasciva;
Possibile, chè alcuno
Non soddisfi al rigor de la sua offesa?
Ombra errante, ove lei? Tu almeno adempi.

Sospesa.

Le tue giuste vendette
E il mio eterno dolor fra l'alme infide
Sia un giusto sacrificio a tua innocenza.
Ma dove son? Che parlo? E chi m'uccide?

Eg. (Admeto si avvicina.

Fuggo il periglio, o misera Regina!)

Egisto si parte.

Pr. Agitata,
Disperata,
Del mio ben vo' far vendetta:
E sarà ne l'empio core

C 6

Fab.

A T T O
Fabbro solo un rio dolore
Di terribile faetta,
Agitata &c.

S C E N A V I I I.

Admeto . Arbante . Procri .

Ad. „ **I**ntorno al tuo bel volto,
„ Nido del mio piacer, Sposa fedele,
„ Qual domestica rondine m' aggiro.
„ Ma si turbata ancora
„ Senza affetti m' accoglie
„ Un' Amante, una moglie?
Ar. „ (Bel trofeo di sua fe.)
Ad. „ Tergi, deh tergi
„ Le reliquie del duol: placido volto

Procri sospesa.

„ Chiedono sul tuo Fato i voti miei,
„ Già vendicata sei,
„ Già perì l'empio.
Pr. „ O Dio!
„ Non ha tempre si miti il dolor mio.
„ Se ben mi dici sposa,
„ E non mi dici infida,
„ Nò, non mi puoi placar.
„ Quest'anima agitata
„ Vedrai, pria che placata
„ Fra l'ombre più infelici
„ Suo duolo a dilatar.
„ Se ben &c.

SCE-

S C E N A I X.

Admeto . Arbante .

Ad. **Q**uanto è l'onore, o Duce,
In cor ben nato inviolabil Nume!

De l'empio tentativo
Vendicata la misera, non sente
Ogni piacer. „ Non cessa
„ Di rimorder virtù, quando si crede
„ Misero avanzo d'un periglio estremo.

Arb. Da l'aure d'un diadema
Nascon nobili affetti.

Ad. Ah, nasca ancora
La cara pace in possederlo al fine.
„ Così valida temprà abbia il suo pianto.
„ Già suo dorato manto
„ Con gli aliti più estremi il Sol ne mostra;
„ Pria che gli astri rivali abbian sua luce,
„ Dolce piacere, ogni memoria estingua;
Va sollecito, Arbante, affretta omai.
Le sacre pompe.

Arb. [Ove, crudel, morrai.]
Può il rigor del suo fiero dolore
Far maggiore il vicino piacer.
Che ben suole, più lucido il Sole
Dopo il pianto, anco il Cielo goder.
Può il rigor &c.

C 7

SCE-

S C E N A X.

Egisto, Evandro.

Eg. **C** Auto, Evandro, passeggia
 Queste remote vie. La Regal Donna
 Vivo ancor non ti fa, ne sa che sia
 Meno fiero il tuo cuore.

Ev. Che più tardi la calma al mio dolore?

Eg. Torno per rinvenirla, e voglia il Cielo,
 Ch'ella estinta non sia.

Ev. Come?

Eg. Crudele.

Tu l'uccidesti, amore
 L'agita, e l'ange.

Ev. Ah, vanne, vola.

Ev. In tanto

Le luci ad esca ad asciugarle il pianto.

„ Col seren d'un volto placido

„ Le speranze si consolino

„ D'un costante offeso ardor.

„ È quel ciglio afflitto, e languido

„ Dal versar sì calde lagrime

„ Con sua benda asciughi amor.

„ Col seren ec.

S C E N A XI.

Evandro.

S I dileggi l'Amico, e più si nutra
 Il desio di sua morte.

„ Softenetevi pur brame di sangue.

„ Si fa grande virtude

„ Solo

„ Solo ne' scogli; e in petto
 „ Spesso l'ardire in dilatarsi, accresce.

Softenetevi, o sdegni;

Pria che sul Cario Trono,

Sovra l'alme d'Averno, orrida regni.

Tanto corre a la foresta

Velto irato, e tanto gira,

Che la preda, che sospira

Da le reti fugge invano

De l'attento cacciator.

Fissa il guardo, ove r'arresta,

Torce il piede, ove ella fugge,

Sale al monte, scende al piano.

E al fin pasce il suo furor.

Tanto ec.

Fine dell' Atto Quarto.

64
A T T O
Q U I N T O .

S C E N A P R I M A .

Cortile negli Appartamenti di Procri .

Evandro . Testore .

Ev. **P**adre, omai s'avvicina
Il terribile punto
Per l'empia donna, e il memorabil fatto
„ Per cui vadan superbe, e Tracia, e Grecia
„ Degli infelici Principi di Samo .
Prendi, questa è la scure,
Che ti vuole inuman . Giusta vendetta
„ Par ch'anch'ella ti chieda, ai suoi rimorfi .
Mirala, e di nel punto,
Ch'esser forte dovrai . O ferro ingiusto
Il sangue d'una figlia oggi chiedesti ?
„ Si deluda il tuo fasto,
Pera ch'il volle, e trucidata resti .

Gli dà un ferro .

Tes. Figlia . . .

Ev. Padre, non più . Moriam da Grandi ;
Se si deve morir in tanti rischi .
Già si preparan nuzziali pompe ;
„ Ed in breve si pensa
Ne la splendida sala
„ Cinger il crin di lucido diadema .
„ Colà trovi la tomba
„ Ove attende regnare .

Tu

Q U I N T O . 65

Tu vanne : Io farò teco,
E vi saran gli Dei ; non lunge intanto
Precede Egisto a l'ostinata amante
Co'miei voti, il mio piè ; per lusingarla
Farò forza al mio amor, fingerò affetti :
Mà mirerò fra tanto
Ove meglio ferirla, e nel pensiero
Terrò lo scopo preparato al colpo .
„ Deh per quanto t'è caro
„ Il nostro onor : per quanto
„ Ti riman di virtù ne l'alma oppressa
„ Il nobile desio non s'allontani .
Tes. Cara mia figlia, io cedo
Ogni rischio al tuo amor : morasi pure
Con la stessa virtù con cui si visse,
„ Se han decretato il mio morir i Dei,
„ Ma lascia, lascia in prima
„ Ch'al mio languido petto amor t'unisca .
„ Ahi chi sa, che non sia l'ultimo amplesso .
Mà se dal Cielo il gran successo i Numi
Non rimirano ancor, non hai più Padre,
Non ho più figlia, e invano
„ Son risorti per noi sì dolci affetti .
„ Baciarmi, figlia, ancor
Ev.) Avventurati
Tes.) Morremo allora almen, se vendicati .
„ Se innocente Pastorella
„ Che ripola
„ In valle ombrosa
„ Ad un faggio abbandonata,
„ Angue rabida, e spietata
„ Con suoi morsi osi ferir .
„ Già non sente il forte duolo,
„ Nè il petiglio, e pensalolo
„ Come

„ Come meglio a vendicarsi
 „ La crudel debba assalir.
 „ Se innocente ec.

S C E N A II.

Teffore.

„ **P** Unite pur, eterni Dei, punite
 „ Questa ingiusta Tiranna, e sia palese
 „ Alla Grecia, ed al mondo
 „ La mia chiara virtù ne' giorni estremi.
 „ Ma tu perche ne temi
 „ Languido spirito, e non assenti al colpo?
 „ Voi non mi vincerete
 „ Importuni tremori. Omai si siegua
 „ Impeto d'ira così giusto, e grande.
 „ O' morto mi volete, eterni Dei,
 „ E nobile è l'oggetto a la mia morte,
 „ O salvar mi volete,
 „ E fra il periglio ancor, voi lo potete.
 „ Svenerò quell'alma indegna,
 „ Ove regna, e crudeltà.
 „ E se poi dovrò morire
 „ Lo splendor d'un forte ardire
 „ Meco almen non perirà.
 „ Svenerò ec.

S C E N A III.

Procri. Egisto.

Pro. **A**H, vive Evandro, e tu mel'celi Egisto?
 Eg. **V**ive, e vive al tuo amore:

Pro.

Pro. „ O barbaro silenzio,
 „ Che me estinta volea.
 Eg. „ Te stessa incolpa, e il tuo dolor, s'io tacqui.
 Pro. Si pietose le stelle io non credea.
 Eg. Vive, e cerca pietà.
 Pro. Deh chi negarla
 Potria a quel volto? Chi negarla o Dio?
 Al bell'idolo mio?
 „ Vieni, vieni, ove il celi? Ah che tardi
 „ L'unica pace a l'anima che langue?
 Vanne, venga il mio bene.
 Eg. „ Non lunge... Ma
 „ Il tuo periglio...
 Pro. „ Ahi lassa
 „ Come il breve piacer s'unisce omai
 „ Al primiero dolor. O troppo fieri
 „ Impegni! O troppo forti
 „ Scimoli di doyer! Così seguirvi
 „ Io debbo pure? E voi
 „ Dolci idee del mio ben, che rinasce,
 „ Misere, che farete?
 Eg. „ Speriam, Regina, ancor. Sovente il Cielo
 „ Da le più estreme pene
 „ Innalza al sommo di bramata sorte.
 Pro. „ Speriam, ma se la spene
 „ Tradisce poscia, ad onta
 „ De' tradimenti suoi, nieghisi il nodo.
 „ Si propalin gli affetti, e ancor si mora.
 „ Nulla è più il viver mio, s'io non son lieta.
 „ Vanne pur caro Egisto,
 E pria che giunga il fatal punto, almeno
 Fa che nel volto del mio caro io goda
 Qualche estremo piacer, lo vegga in prima,
 Gli parli; e se la sorte
 Mi vuol priva di lui,

Pre-

Preceda un suo sospiro a la mia morte.

Eg. Al girar di vostre stelle
 Luci belle
 Il destin si cangierà.
 E impossibile, che ai dardi
 Di quei sguardi
 Non trionfi la beltà.
 Al girar ec.

S C E N A IV.

Procri, poi Evandro.

Pro. **O** Nol vogliano i Numi, (formi:
 ,, Che al voler non mi dan voglie cō-
 ,, O l'alma il suo desio sorte si faccia,
 ,, Nò, ch'io lasciar non posso
 ,, Dolci idee del mio ben gl'impeti vostri.
 Quanto vie più ferita
 Tanto assetata più, corro a la fonte
 Del mio medico amor. O fausto amore,

vede Evandro.

Che quì m'arresti!

Ev. (Or ti prepara o core.)

Pro. Evandro (ah dirò pure anima mia.)

,, E in pace il soffrirai,
 ,, Che al forte amor, che si di te m'investe
 ,, Negar non dessi un impeto d'affetto!

Tu vivi? Ed io ti pianfi?

,, Poichè credei d'averti ucciso. O fiera,

,, Ed ingiusta memoria

,, De la mia tirannia! Che non si paga

,, L'ingiusto tradimento

,, Con eterno tormento!

Ev. Regina, il mio rimorso

Vuole l'alma confusa, e muto il labbro
 ,, Il mio grave dolor: mà vinca al fine,
 ,, Vinca l'intempestivo
 ,, Tremor, il giusto; e prima
 ,, Ch'ei mi tolga di vita, e parli, e pianga.
 ,, Reo sono: e non si denno
 ,, Discolpe ingiuste, ò mendicate scuse
 ,, Ad un grave delitto. -- Al piè ti vedi
 Un ingrato, un crudele, un sconoscente
 ,, Può morir colle lagrime sugli occhi
 ,, In testimon di pentimento, accetta
 ,, L'alma in compenso, e meno rea mi dannà.
 Da la giusta condanna
 Io non bramo fuggir: sol sospirando.
 Di morir col perdono, io ti addimando.
si prostra.

Pro. O Dio! morte mi chiedi, e morte apporti,
 Barbaro ancor ne la pietà? Deh sorgi,
 Altri sensi, altri affetti, altre memorie
 Da te desio: si taccia
 Tanta mia crudeltà.

Ev. ,, Che vuoi ch'io dica?
 ,, Lasso, or che sono a morte,
 ,, Dovrò dir ciò ch'io tacqui
 ,, In odio de la vita?
 ,, Mà se il tuo amore invita
 ,, Le voci mie, leggilo adunque, il leggi
 ,, Negli estremi sospir. Poteo l'orrore
 ,, Ciò che amor non potè. -- Mi condannasti
 Poichè avaro d'affetti; ora m'assolvi
 Se prodigo mi scorgi? Ma tu forse
 ,, Menzognero mi pensi. Io non mi sdegne
 ,, Di questa giusta illusion, in pena
 ,, De le prime mancanze.
 ,, Restati pure in preda

,, De

„ De la giusta apparenza, ed a me lascia;
 „ Anco in questo crudele il morir mio,
 „ Che il mal creduto ardore
 „ Il rimorso m'eterni, ed il dolore:
Pro. „ O Dei! Che non mi date
 „ Placida morte in questo punto; e in prima
 „ Che il superato amor cada in periglio!
 Principe, e m'ami? „ E piangi?... Ah sì piangia-
 „ Piangasi pure unitamente; e il pianto, (mo.
 „ Che fu il solo principio ai nostri affetti.
 „ Torbidi incensi al lor cadere apportì.
 „ Ahi quanto tardi, ahi quanto
 „ Tu m'affidi in amor?
Ev. „ Come? La fiamma
 „ Non ha più ingresso? Almeno...:
Pro. „ L'avria, se il mio destino
 „ Non tentasse carpirlo. O quante, o quante
 „ Stragi di questo cor presto vedrai,
 „ Pria che possa affidarmi a l'amor tuo.
 „ Mà giovi il Ciel a l'innocenza. --- Avviva
 Il tuo foco, io il consento, e forga in breve
 Qualche grande destin. „ Cauto l'attendi
 „ In questa Corte. Io spero
 „ Far lieto ancor quel cor che si tradì.
Ev. „ Lo permettano, o bella, i sommi Dii.
Pro. „ Prendi da questo amplesso
 „ I fortunati augurj. In questo loco
 „ Senza qualche periglio
 „ Trattenermi non deggio.
Ev. Io vado adunque
 Con sì belle speranze
 A serenar il cor. Tu mi permetti,
 Qualunque cosa abbian di noi disposto
 Le stelle in Ciel, ch'io possa
 Ne l'agitata mente, e nel mio core

Dol-

Dolce il frutto raccor del nostro amore.
 „ Lasciami in libertà di possederti
 „ Con sì nobile brama;
 „ E se poi non l'ottenga,
 „ Lascia, che mia t'adore
 „ Con ingegnosa idolatria d'amore.
 Da te parto, e son contento,
 Poichè sento
 Dal tuo labbro, e dal tuo core
 Quel perdono, e quell'amore
 Che teme la reità.
 Quanto io fui teco nocente,
 Sarò grato, e conoscente;
 E il dolor, che pria ti diede,
 Tutto fede,
 Il mio amor compenserà.
 Da te parto &c.

S C E N A V.

Procri. Arbante.

Pro. O Cari affetti? O quanto
 Sempre più mi legate?
Arb. Regina, „ che ben tale
 „ Anch'io ti rendo, affretta i tuoi trionfi.
Pro. „ Che porti?
Arb. Ardon le faci,
 Che del crudele illustreran la tomba.
 Te ne la regia Sala
 S'attende solo a la grand'opra. Affretta,
 Affretta i tuoi trofei...
Pro. Ahi, temuto mio mal vicino sei!
Arb. De le nozze imminenti
 Pronubo mi spedì. Vanne, e ti affida.

Sol-

Sollecito i' ritorno
 Ove Egisto m'attende,
 A sostener de' nostri amici il core.
 Vanne, e nulla temer; vi farò anch' io
 Vi farà la ragione, e l'amor mio.

Conservami tu solo

La tua giurata fè.

Che impegno in nobil core

D'amore

E' la mercè.

Conservami, &c.

S C E N A VI.

Procri.

E Pur crescete in sen dolci speranze
 Col naufragio vicino?
 Scopo d'inesorabile destino,
 Voi misere pupille
 Deporrete giammai l'umide stille?
 Parla il Cielo, e dice: Nò:
 Dai miei casi odo, non sò:
 Mà da un certo interno affetto
 Di speranza ho un non sò che:
 Ne' miei flutti un raggio appresta,
 Che non fuga la tempesta,
 Mà lusinga il core in petto
 Che vi è porto ancor per me:
 Parla &c.

SCE.

S C E N A VII.

Salone Reale preparato per le nozze
 con Trono.

Admeto. Arbante. Egisto. Popolo.

Ad. **S**acro Dio, che l'alme accendi
 Fausto scendi
 Dio d'Amore, e Dio di pace
 Scendi omai sacro Imeneo.

„ Tu ne l'uno, e l'altro petto
 „ Vivo serba un solo affetto,
 „ E col lume di tua face
 „ Rendi eterno il mio trofeo.

Coro. Sacro Dio, che l'alme accendi
 Fausto scendi
 Dio d'Amore, e Dio di pace
 Scendi omai sacro Imeneo.

Admeto in Trono.

Ad. Popoli, da quel giorno
 Che il vostro amor me la richiese, io scelsi
 Di questo illustre dì la chiara pompa.
 „ Alfin de' Santi Dei, che con i voti
 „ De' Sudditi, a i Regnanti
 „ Portan le leggi, il gran voler s'adempia.
 Ora meco vedrete
 Sposa regnar. Sì serbi
 A quel sangue, ch'è vostro,
 E ne' suoi figli se gli eterni il Regno.
 La metà de l'impegno,
 Come vostro io vi accordo; il rimanente
 Sia mio. Procri, cui Licia,
 Jonia, e le Provincie

Fin

Più lontane da noi, cedono il merito,
Solo attendo a compir di Caria il fasto.
Sacra sia abbietta Sposa al grande Impero;
E nel salir da le catene al foglio,
Mostri, che il piacer vostro
Più che i vantaggi miei, Popoli, io voglio.

Cor. Viva Procri, viva, viva
Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

S C E N A V I I I.

Procri, Admeto, Arbante, Egisto.

Pro. **O** Rrida, pompa; io vengo
A trionfar. Arbante,
Egitto, a voi m'affido.

Arb. Amore.

Eg. Il Cielo.

Arb. (Secondo i voti.)

Ad. O mia diletta Sposa,
Non è chiaro abbastanza,
Privo de' raggi tuoi, l'avito Soglio.
Per dividerlo teco io l'abbandono.

scende dal Trono.

Vieni al grado, cui chiama
Te l'amor mio, la tua beltade, e il Cielo.
Questa luce è per te.

Eg. Di questi lieti
Popoli, tu se' il Nume,
Cui svenansi gli affetti in olocausto.

Arb. Te con voce giuliva
Esalta Caria, ed ogni tromba avviva.

Coro. Viva Procri viva, viva

AI

Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

S C E N A U L T I M A.

*Evandro, Testore, Procri, Admeto,
Arbante, Egisto.*

Ev. (**E** La vittima a l'Ara, e coronata
Testore, Evandro con ferro in mano
fra il Popolo.

La vuol Nemefi.)

Tes. Il braccio

Renda ella forte, e la virtude ancora.
Svenisi l'empia Donna, e poi si mora.)

Pro. Sire (ma che dirò? , Non niega il Cielo
,, Anco a l'alme più abbiette alta virtude,
,, Ch'è la forza comun donde ella scende.
,, Scorgi in essa una prova
,, Ne le mie resistenze. Ai bassi casi,
,, A l'umiltà de' miei natali, invano
,, Così splendida forte io proponea.
,, E' irriso il Ciel, se rea
,, Più mi rende viltà. Già resa illustre
Dal tuo favor, io cedo

A le mie glorie, e son tua sposa omai.

Arb. (Prima l'empio cadrà.)

Ev. Prima morrai.)

Prepara il colpo. *a Testore.*

Tes. Ah vi scuorete o sensi! *Testore fra sè.*

Ad. ,, Fausto si renda a sì bei voti il Cielo.
Or di sì illustre di s'adempia il Fato;
Vieni Sposa, e Regina, e un Trono ascendi,
Ove il Cielo ti chiama a stabilirlo.

E voi

E voi trombe risuonate ,

E il trionfo accompagnate :

Tes. Gradite questo sangue, e questa vittima
Testore va incontro a Procri per ferirlo.

Vindici Numi..... O Dio.....

Ad. Che ardir?

Tes. Qual volto?

Cade il ferro di mano a Testore.

Ev. Ah vile Padre.... Io questo ferro....

Tes. Ferma.... *Ev.* Lascia....

Tes. Figlia..... *Ad.* Felloni.

Pro. Io son tradita.

Tes. Ma quali interni, e non intesi affetti?

Testore ferma Evandro, e guarda sempre fissa Procri.

Eg. } Che sarà?

Arb. }

Ev. Che più spero ingiusti Dei?

Ad. Vive Evandro? Ma come?

Tanto uno schiavo, etanto

Un lascivo fuggito a la sua pena

Osano ancora? Arbante,

Egisto amico, al vostro Re tradito

Accorrete.

Arb. } Fedel....

Eg. }

Tes. Sire.... Regina.....

O Dio! Che vedo, ò veder parmi....

Test. *Sta sempre fissa al volto di Procri.*

Ev. Ah Padre?

Pro. (Tu, che mi parli al core
Miserò ignoto affetto?)

Test. Ah scusa, o Donna,

Scusate, o troppo vive

Idee d'una mia figlia il tradimento?

Care

Care memorie.....

Ad. E che più tardo?

Admeto contro Test.

Pr. Lascia.

ferma Admeto.

Deh caro sposo.... Hai figlia?

a Test.

Sei Padre? ... O Dio! ... Ma dove? ... Dimmi...

Ev. Parla.

Test. Ah, ch'è ben dessa; io la ravviso, è dessa

La già rapita mia prole adorata.

Ben la conobbe il cor prima del guardo.

a Evandro.

Ev. Che dici, o Genitor?

Arb. Ma come? *Eg.* O Dei!

Ad. D'Evandro Padre?

Pro. La rapita prole?

a Testore.

Ma chi sei?

Tes. Teonoe. (Ah che non regge

Al dolce nome la natura, e il sangue.)

Mirami a tuoi piedi

si prostra.

Mira in atto di reo, di traditore,

Testore il vecchio Padre.

Pr. O Genitore?

Procri se gli affissa immobile.

Ad. E che parli? E che sogni?

Arb. E sarà vero?

Ad. Procri tua figlia?

Eg. O non più uditi eventi?

Ev. E' questo il tempo, o mio verace Nume.

Sì, ch'è suo Padre; e accrelca

In voi nuovo stupor la meraviglia.

s'avvanza verso il Re.

Ecco Leucippe, invitto Re, tu vedi

D'un sì gran Genitor un'altra figlia.

Pr. ,, Tu sei Leucippe... O Dio!....

Leu. ,, Mia cara Teonoe, quella son io.

sviene nelle braccia d'Evandro.

Ad.

Ad. „ Sostenetela.

Tes. „ O come.

„ Voi mi volete in un sol punto, o Numi,

„ Misero, e lieto?

Leu. „ Lassa,

„ Ch'io temo ancor:

Ad. „ Accorri,

„ Arbante, Egisto, mi si salvi il core.

Arb. (Mi vuol pietoso, e non più fiero Amore.)

a parte.

Pro. „ Tu se' Leucippe, Evandro? *riviene.*

„ Del mio tiranno amor vittima ingiusta?

„ Numi mi deludete?

Leu. T'affida omai, sono Leucippe, e sono...

Pro. O non intesi, e violenti affetti.

E tu Testore?

Tes. Quello,

Che a svenar la sorella...

Pro. O de la nostra

Misera stirpe lagrimevol forte?

Mio Rè, non è più tempo *verso Admeto*

D'importuni silenzi.

Chi rapì la tua sposa,

Regal Donna rapì. Ma fra catene

Fui Procri, in Teonoe,

Che sdegnai schiavitù con sì gran nome.

Questi è Testore il Grande,

Il Principe di Samo; e questa (o Dio!

Temo in pensarlo solo)

Questa è una parte di me stessa: ahì cara,

l'abbraccia.

E tradita sorella. Ecco a tuoi piedi

ad Admeto.

Padre, e Figlio, Signor, miseri i vedi.

„ Ma tu prima,

verso Testore.

„ Che

„ Che il destin di più ci opprima,

„ Tu m'abbraccia, o Genitor.

Leu. „ E tu adempi in questo petto

„ La ragion del primo affetto,

„ E dà pace a questo cor.

Tes. Care Figlie, il core oppresso

abbracciandole tutte due.

„ Regge appena a questo amplesso:

Pro. „ Son felice.

Leu. „ Son liera.

Tes. „ E son contento.

Pro.)

Leu.)

Tes.)

„ Fortunato penar, caro tormento

Arb. Egisto, il Ciel disarmi i nostri sdegni

Col successo impensato.

ad Egisto.

Eg. Admeto regni,

Ad. Portenti inaspettati! Io non ho sensi

Che pel stupor. D'eterna istoria degni

Saranno i casi vostri, e i di venturi

Render vaghe potran l'Adriache scene.

Vieni sposa diletta, e su quel Trono *a Procri.*

Dal comun odio de la Tracia esenta

Il tuo sangue, i tuoi sudditi, il tuo Regno.

Tes. O Admeto generoso.

Leu. Degno Re.

Arb.)

Eg.)

Pro.)

Degno amante.

E degno sposo.

Arb. (Regina, a tal virtù cede ogni impegno.)

a Procri.

Pro. (Mercede attendi.)

Eg. Io pur secondo il Fato.)

Amiche trombe, e popoli giulivi,

Or con più lieto suono

Accom-

80 **A T T O**
Accompagnate il vostro Re sul Trono:
ascendono il Trono.

Coro. „ Sacro Dio, che l'alme accendi
„ Fausto scendi
„ Dio d'Amore, e Dio di pace,
„ Scendi omai sacro Imeneo.

Pro. Sire; poiche il permetti,
Procri in Trono.
„ Su questo soglio in cui felice i'fiedo,
„ S'incominci a regnar: Odimi, Arbante.
„ Piacque al destin tra le fatali, e tante
„ Vicende d'un tal dì, serbarmi al Trono
„ Di questo Re, cui sposa
„ Bacio la Regalmano.
Bacia la mano ad Admeto.

„ Tu lieto il mira, e in guiderdon ricevi
„ La metà di me stessa,
„ Chi'o ti dono in Leucippe, ella è tua sposa.
Arb. „ Parla il Ciel da quel Trono, e dice, o bella,
a Leucippe.

„ Ch'ei tuo mi vuol.
Leu. „ E il Cielo
„ Di me disponga, e il Genitore.

Tes. „ Or tutta
„ Rinasca, o Figlie, in voi la mia fortuna;
„ E già che acerbo il Fato, al nostro sangue
„ Ne l'unico mio figlio, a voi Germano
„ Rapi dal soglio il successor; lo sposo
„ Di Leucippe sia Re. Testore il vuole,
„ Lo voglia Admeto, il vorrà Samo. Io primo
„ Offrirò i voti, e giurerò la fede
„ Sul vuoto Soglio, a l'adottivo erede.

Arb.) „ O sorte inaspettata!
Eg.) „ O gran virtù!
Ad. „ O gran virtù!
Pro.

Q U I N T O. 81

Pro.) „ Gran Padre!
Leu.) „ „
Ad. „ Testore, tutta accese
„ Ne'fasti d'un tal dì la gioja mia;
„ Fedel Egisto, del gran Duce al grado
„ Te pure oggi destino. Or tu mia bella
„ Stendi fedel la cara destra al nodo. *a Procri.*

Pro. „ E' lieto il cor,
Arb.) „ l'alma è contenta.
Leu.) „ „

Tes.) „ Io godo.
Eg.) „ „
Ad. „ Unisca, Amico Arbante,
„ Amor le nostre tede.

Arb. „ E in tal momento
„ Jasso trionfi, e Samo.

Pro.) „ E il mio contento.
Leu.) „ „
Tes. „ Or appieno felice
„ Termino i giorni.

Ad. „ E tu beato al fine, *a Testore;*
„ Sul punto di svenarle,
„ Trovi, o Padre, due Figlie, in due Regine

Coro. Cessin gl'odj, e venga Amore
Ogni core a serenar,
Pace esulti in sì bel giorno,
E nel fare a noi ritorno,
Pace venga ad eternar.
Cessin &c.

Fine del Drama.